

**Messa in occasione del XIX Anniversario
della morte del Servo di Dio Don Luigi Giussani
e il XVII Riconoscimento Pontificio
della Fraternità di Comunione e Liberazione**

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica di San Paolo fuori le Mura, 14 febbraio 2024

Essere cristiani, diceva Don Giussani, è aderire a una presenza, è seguendo questa presenza, cioè partecipando alle provocazioni di questa presenza, che uno cambia, che uno si cambia, che uno capisce e muta.

Con una clausola bellissima il Signore ha sottolineato la sua formula di perfezione, quando disse: “siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che sta nei cieli”. E chi può essere perfetto come Dio? Cristo ha segnalato dunque, che la moralità vera è tutta quanta una tensione vissuta, è un cammino, insomma: la vita come cammino, *homo viator*.

La gente del Medioevo l’aveva capito molto bene: la vita è un cammino, per questo il valore di una persona è nell’essere fedele in questa tensione, tensione a imparare e a seguire. E mille volte cadesse in una giornata, mille volte riprende. S. Ambrogio scriveva, che santo non è chi non sbaglia ma chi cerca continuamente di non cadere.

Immaginate un uomo che sbagliasse tutti i giorni e tutte le mattine alzandosi dicesse: “Dio, umilmente ti prego, aiutami a correggermi”, e tutti i giorni sbagliasse, e per cinquant’anni andasse avanti ogni mattina alzandosi con questa ripresa sincera, con questo grido sincero, e tutti i giorni sbagliasse, è un santo – un santo! – un santo le cui giornate sarebbero piene di errori.

La vita è una tensione che avviene come un seguire e uno segue come può, come riesce, secondo la grazia che gli è data.

C’è un appello accorato che il Signore ci rivolge all’inizio di questo cammino. Con la forza di un imperativo la voce profetica di Gioele esprime il desiderio profondo di un Dio così geloso delle sue creature e amante della vita che ha donato loro, da non poter tollerare di vederle distanti dalla propria verità e dal suo volto di Padre: “ritornate a me con tutto il cuore,

con digiuni, con pianti e lamenti... ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso”.

Se, da una parte, la grande conversione a cui mettere mano in questi santi giorni che conducono alla Pasqua è quella di accettare un invito a comparire di fronte a Dio così come siamo e non come ci piacerebbe essere. Dall'altra parte è ancora la voce del profeta Gioele a dirci che non tutto ciò che portiamo dentro di noi può essere considerato vero: “laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio”. È necessario tutto il cuore, ma anche un cuore lacerato per poter fare ritorno a Dio, perché non può esserci alcuna guarigione profonda se non siamo disposti a rinunciare a una parte di noi stessi in vista di un incremento di vita. Il cammino quaresimale è un cammino di conversione, un cammino di riscoperta della nostra identità più vera, quella di essere peccatori continuamente salvati. E Gesù stesso ci offre un cammino quotidiano di conversione di libertà dai tanti idoli del nostro cuore, un cammino che ci permette di ricollocarci in ogni momento sotto lo sguardo di Dio, sotto lo sguardo della sua misericordia. Il Signore ci indica quale deve essere il nostro atteggiamento e insiste sulla rettitudine interiore, dandoci anche il mezzo per crescere in questa pienezza di intenzioni: l'intimità con il Padre suo. Questo Vangelo è bellissimo e dovremmo meditarlo spesso perché ci dice quale è l'orientamento stesso di Gesù che non faceva niente per essere ammirato dagli uomini, ma viveva davanti al Padre. Allora è un cammino che deve essere compiuto “nel segreto”.

Sono esclusi occhi indiscreti: certamente quelli degli altri ma soprattutto i nostri occhi, perché siamo noi i primi curiosi del nostro agire. Quante volte siamo preoccupati (e anche angosciati) nel valutare i nostri atti e così pretendiamo di essere protagonisti delle nostre opere buone. Alla fine possono anche riuscire, ma restano solo nostre.

Gesù vuole che siamo sotto lo sguardo di colui che vede nel segreto, il Padre celeste, perché solo il suo occhio ha la luce necessaria per scrutare in verità tutto il nostro essere e il nostro agire.

Quando si entra in questo luogo segreto sotto il solo sguardo di Dio, allora si acquista un altro stile, lo stile discreto, umile e silenzioso dello Spirito. E descrivendolo a partire dalle opere buone che riteniamo ogni cammino di conversione, Gesù ce lo presenta in tre tonalità.

“Non sappia la tua sinistra ciò che la tua destra”. Per amare (quando fai l'elemosina) bisogna assumere una certa dose di incoscienza. Pur con tutte le buone intenzioni, se uno

rimane continuamente preoccupato di vegliare e misurare la resa della sua capacità di amare, rischia di soffocare l'amore in un groviglio che ne mortifica quella dimensione essenziale di gratuità. L'amore come la preghiera per essere vero deve essere vissuto nella gratuità: esigono una capacità di affidarsi a chi veramente conosce il segreto del cuore, esigono una dimenticanza di sé.

“Entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo”. Bisogna comprendere che le cose più vere sono fatte nella “propria camera” ed è chiaro che questo Parola non si riduce solo a una questione di luogo. La propria camera e la porta chiusa sono la verità del proprio cuore, della propria vita. È lì che scopriamo la misura, la qualità del nostro rapporto con Dio. E la preghiera ne è il luogo (la camera) per eccellenza. Quando veramente sappiamo entrare in questo spazio di verità, dove il padre vede nel segreto, quando sappiamo chiudere la porta, lasciando fuori non tanto gli altri, le distrazioni, i rumori, ma la falla dei nostri idoli e delle nostre pretese; allora scopriamo chi siamo. Perché la nostra preghiera alla fine si modella sul nostro vero volto interiore.

“Profumati la testa e lavati il volto”. Ogni impegno ascetico, ogni tentativo di conversione fatto nella tristezza non porta frutto. L'unico frutto che può dare è una lucidità della propria situazione di peccatori, ma senza speranza. Allora mi pare molto significativo il fatto che Gesù richiami la gioia di un volto sereno e il profumo della festa proprio in relazione al digiuno. Il digiuno sembra togliere qualcosa alla gioia della vita. Ma Gesù ci ricorda che il frutto visibile del digiuno è di fatto la festa e la gioia, perché il vero digiuno ha come motivo interiore la gioia. Si digiuna per poter essere leggeri, liberi, capaci di gustare veramente avere tutti i sensi attenti ai gusti, ai sapori dello Spirito. Si digiuna aspettando la festa, la Pasqua. Solo in una fatica liberante e paradossalmente gioiosa perché umile, si può intraprendere il cammino della conversione. Si è liberi, gioiosi e umili, perché si sa che tutto è fatto nel segreto davanti al Padre.

Signore donaci di vivere questa Quaresima come occasione di conversazione dei nostri pensieri e delle nostre azioni per essere uomini e donne autentici, che trovano in te solo la loro ricompensa.

Don Giussani: rimanga nel cuore di ciascuno di noi la parola “misericordia” Dio è misericordia.